

Gv 15,18-21
Sabato della Quinta Settimana di Pasqua
9 maggio 2026

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.

(Giovanni 15,18-21)

Il Vangelo non lascia indifferenti

«Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me».

Queste parole del Vangelo di oggi sono molto chiare e, allo stesso tempo, molto esigenti.

Ci aiutano a comprendere un criterio importante: quando, come cristiani e come Chiesa, riceviamo solo consenso e applausi, **dovremmo interrogarci**.

Il Vangelo, infatti, non è qualcosa che lascia indifferenti.

Non è una parola neutra.

È una parola che tocca, che mette in discussione, che a volte disturba.

Proprio come il sale su una ferita: brucia, ma non per fare del male, **bensì per guarire**.

Quando qualcuno avverte questo “bruciore”, può reagire con rifiuto.

E spesso il rifiuto si trasforma in ostilità.

Per questo non dobbiamo stupirci se, vivendo il Vangelo, diventiamo a volte segno di contraddizione.

Il problema non è essere rifiutati, ma il modo in cui reagiamo a questo rifiuto.

Il vero rischio non è l'opposizione del mondo, ma diventare simili a chi ci osteggia.

Quando, infatti, a causa della persecuzione o della critica, diventiamo spietati, aggressivi, ossessionati dall'aver ragione, allora abbiamo già smarrito il Vangelo che vorremmo annunciare.

Gesù non ci chiede di evitare il conflitto a tutti i costi, ma di non perdere mai lo stile dell'amore.

Anche quando siamo fraintesi, anche quando siamo rifiutati.

Il Vangelo di oggi, allora, **non ci invita a cercare lo scontro, ma a non temerlo**.

E soprattutto ci invita a vigilare su noi stessi: perché la verità del Vangelo non si difende con la violenza, ma si testimonia con la coerenza.

È così che si rimane fedeli a Cristo, anche dentro le contraddizioni.

Il cristiano è un protagonista, ma sempre alla maniera di Cristo

È bello e terribile allo stesso tempo il realismo con cui Gesù nel vangelo di oggi ci dice sull'effetto che avremo sul mondo:

“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia”.

Ciò significa innanzitutto che la buona novella del Vangelo risulta costantemente **un corpo estraneo per la mentalità del mondo.**

Esso ragiona in maniera completamente diversa rispetto a Cristo.

Un cristiano non può scendere a compromessi con la mentalità del mondo e allo stesso tempo dire di essere discepolo di Cristo.

C'è sempre una distanza, una diversità, una discrepanza che rende la mentalità del mondo incompatibile con il Vangelo e viceversa.

È preoccupante quindi quando il cristianesimo non crea “bruciori”.

Ciò significherebbe o che il mondo è diventato totalmente regno di Dio, o che il cristianesimo è diventato completamente mondano.

Cristo invece è sempre scomodo: consola gli afflitti, ma affligge quelli che pensano di essere consolati.

Perdona i peccatori ma fa sbattere il muso a quelli che presumendo di essere giusti si credono migliori degli altri.

Racconta la Verità ai semplici e disperde in mille ragionamenti contorti i superbi.

Rovina i piani agli egoisti e provvede a chi è capace di condividere.

Si schiera con gli esclusi e maledice la sazietà di coloro che pensano di tenere in mano le sorti del mondo. Ecco perché il mondo farà sempre fuori Cristo, e con Lui tutti coloro che lo ricordano, che lo annunciano, che lo testimoniano con la vita.

Guai però a godere di questa persecuzione.

C'è infatti **un perverso piacere** che certe volte ci prende nell'essere segno di contraddizione. Un cristiano non è un vittimista professionista.

È invece un protagonista, ma sempre alla maniera di Cristo.

Con la stessa verità, ma anche la stessa mansuetudine.

Armato di perdono e non di disprezzo.

Gesù sulla croce perdona, non denigra chi lo ha crocifisso.

Dovremmo sempre avere il coraggio di leggere la nostra vita in filigrana con quella di Gesù

“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia”.

Una fede che strizza l’occhio al mondo fino ad andarci d’accordo è il campanello d’allarme che dice che nel nostro modo di vivere il Vangelo è entrata la mentalità mondana.

Per sua natura la fede è un corpo estraneo per il mondo.

Infatti se la cultura contemporanea è tutta costruita sull’individualismo e sull’economia, in nessun modo il Vangelo può scendere a compromessi con una simile mentalità, e per questo automaticamente chi vive diversamente è guardato con sospetto o con disprezzo dalla maggioranza.

Ma a nessuno piace sentirsi una voce fuori dal coro e così preferiamo adeguarci alla massa che testimoniare fino in fondo la diversità che ci ha insegnato Cristo.

Allo stesso tempo è sempre pericoloso chi gode eccessivamente di questa diversità fino al punto da diventare un fanatico della fede.

Sovente è a causa di certi fanatismi che il vangelo viene rifiutato e frainteso.

In realtà dovremmo essere sempre molto umili, perché gli umili sono ostinati in ciò che considerano vero e non usano presunzione nel testimoniare. Senza questa umiltà avremo solo due alternative: o essere vigliacchi o diventare fanatici.

A noi come antidoto è data la memoria di Gesù stesso:

“Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato»”.

Dovremmo sempre avere il coraggio di leggere la nostra vita in filigrana con quella di Gesù.

In fondo ci chiamiamo cristiani perché siamo chiamati ad essere “altri Cristi”, e per questo nella storia di Gesù troviamo la nostra strada che è strada che non devia dalla Croce, ma conosciamo anche il nostro destino che è la vittoria della Resurrezione.

**I veri testimoni di Cristo vivono tutto
con umiltà, mitezza e compassione**

“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia”.

Non dobbiamo mai dimenticare che c'è una strutturale e radicale diversità tra la logica del mondo e la logica del Vangelo.

Fino alla fine della storia ci sarà sempre conflitto tra come ragiona il mondo e come ragiona il Vangelo.

Per questo bisogna preoccuparsi quando il messaggio cristiano riceve eccessivi applausi e consensi.

Bisogna diffidare dalla popolarità perché ciò che Cristo annuncia non ha niente di popolare.

È vero, e proprio per questo provoca la libertà delle persone non i loro applausi.

Molto spesso invece pensiamo che l'evangelizzazione consista nel riuscire a diventare simpatici al mondo.

Quando la Chiesa o semplicemente un cristiano per non dispiacere gli altri manomette il Vangelo, non solo ha resa vana la propria fede ma ha tolto sapore al sale che doveva portare nella storia.

Bisogna però stare attenti anche al rischio contrario che è quello di godere molto dei conflitti con il mondo, delle distanze, della differenza.

È un pericoloso narcisismo spirituale pensarsi sempre come vittime, e godere di un martirio che sembra più la ricerca di medaglie sul campo che estremo tentativo di non tradire Cristo.

I veri testimoni, i veri martiri non godono della sofferenza che viene dal mondo.

Non si sentono fomentati, vivono tutto con umiltà, con mitezza, con compassione.

Oggi si fa memoria della Vergine di Fatima, lo specchio più bello di umiltà, mitezza e compassione ci è stato offerto dai tre bambini protagonisti di questa apparizione mariana.

Nella loro semplicità furono dei luminosi testimoni di Colei che più di tutte le altre creature è umile, mite e compassionevole: Maria.

Gesù fa appello alla nostra libertà, non cerca applausi

I veri testimoni di Cristo evitano gli eccessi della popolarità e del vittimismo, vivono tutto con mitezza e umiltà.

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Non dobbiamo mai dimenticare che c'è una strutturale e radicale diversità tra la logica del mondo e la logica del Vangelo.

Fino alla fine della storia ci sarà sempre conflitto tra come ragiona il mondo e come ragiona il Vangelo.

Per questo bisogna preoccuparsi quando il messaggio cristiano riceve eccessivi applausi e consensi.

Bisogna diffidare dalla popolarità perché **ciò che Cristo annuncia non ha niente di popolare** perché fa appello alla libertà degli uomini non ai loro applausi.

Troppo spesso invece pensiamo che l'evangelizzazione consista nel riuscire a diventare simpatici al mondo.

Quando la Chiesa o semplicemente un cristiano per non dispiacere gli altri manomette il Vangelo, non solo ha resa vana la propria fede ma ha tolto sapore al sale che doveva portare nella storia.

Bisogna però stare attenti anche al rischio contrario che è quello di godere molto dei conflitti con il mondo, delle distanze, della differenza.

È un pericoloso narcisismo spirituale pensarsi sempre come vittime, e godere di un martirio che sembra più la ricerca di medaglie sul campo che estremo tentativo di non tradire Cristo.

I veri testimoni, i veri martiri non godono della sofferenza che viene dal mondo.

Non si sentono fomentati, vivono tutto con umiltà, con mitezza, con compassione.